

Giampiero Rossi

TRASPORTI *nel caos*

Occupata la stazione di Vignate, vicino Milano: i convogli non passavano da più di un'ora. Pendolari furiosi: in almeno duecento mandano in tilt la circolazione

Le rotaie liberate intorno alle 12.45 solo dopo che la Questura ordina lo sgombero. L'Adusbef attacca Lunardi: «La gestione delle Ferrovie italiane è una Caporetto»

«Ora basta»: la rivolta dei pendolari

Milano-Venezia, ennesimo ritardo: i passeggeri occupano i binari per oltre 4 ore. «Lombardia, ferrovie al collasso»

cifre & fatti

I numeri Sono 300mila i pendolari che ogni giorno raggiungono in treno il capoluogo lombardo. Di questi passeggeri, ben 150mila sono muniti di abbonamento, mentre i restanti acquistano quotidianamente il biglietto. I treni che circolano in tutta la regione sono 1.180,

oltre la metà dei quali arriva a Milano. Il parco rotabile, vale a dire locomotrici e vagoni passeggeri, ha un'età media di 27 anni per le Ferrovie Nord e di 29 anni per le Ferrovie dello Stato.

Le tratte maledette Tra le tratte più sog-

gette a ritardi e disfunzioni ci sono la Milano-Verona, la Milano-Novara-Torino e la Milano-Lecco. È la terza volta in poco più di due settimane che gruppi di pendolari, denunciando ritardi dei treni, occupano i binari di linee ferroviarie del Nord Italia che transitano in Lombardia.

I precedenti Venerdì scorso, è stata bloccata la stazione di Palazzolo (Milano) sulla tratta Paderno-Varedo per quasi cinque ore, mentre l'11 gennaio la circolazione sulla linea Milano-Torino fu interrotta per tutta la mattina presso la stazione di Vittuone (Milano).

MILANO Il treno non era in orario. Neanche questa volta. Alla stazione di Vignate, piccolo centro a est di Milano sull'asse Milano-Venezia, lo aspettavano alle 7,30 ma alle 8,35 ancora non si era visto. In quel momento il marciapiedi della stazione era affollato da almeno 200 pendolari - gente che deve andare a lavorare, mica gitanti con gli sci in spalla - furibondi per questo nuovo inizio di settimana sotto il segno del ritardo. Così hanno deciso di farsi sentire nell'unico modo possibile: hanno invaso i binari e hanno bloccato la circolazione ferroviaria. Già venerdì scorso gruppi di pendolari avevano paralizzato la stazione di Palazzolo (Milano) delle Ferrovie Nord per quasi cinque ore, mentre l'11 gennaio, la circolazione sulla linea Milano-Torino fu interrotta per tutta la mattina per una protesta alla stazione di Vittuone (a ovest di Milano).

Circolazione in tilt. E ieri è bastato un attimo perché divampasse un blocco che si è protratto per circa quattro ore, mandando in tilt la circolazione ferroviaria sulla linea Milano-Venezia. I manifestanti chiedono di incontrare qualche dirigente di Trenitalia e solo verso le 12,45 - dopo che la questura di Milano ha ordinato lo sgombero - si ritirano dai binari. A quel punto, prima che in una riunione convocata dal prefetto di Milano tutti i responsabili promettano (come al solito) miglioramenti al servizio, si apre la passerella dei «capisco ma non condivido». In prima fila il «supergovernatore» Roberto Formigoni: «Comprendo le manifestazioni di protesta ma non mi sembra che queste risolvano il problema - dice - e da tempo che segnalo come le Ferrovie dello Stato non stiano rendendo il servizio dovuto. Il modo per risolvere il problema - aggiunge poi, lapalissiano - è che le Ferrovie dello Stato realizzino gli impegni che si sono assunte». Aspettare, insomma, suggerisce Formigoni ai pendolari esasperati da anni di chiacchiere e di giornate appesantite dai disservizi delle ferrovie.

I rappresentanti dei consumatori-utenti, invece, la pensano ben diversamente e chiamano in causa anche il



Rivolta dei pendolari sulla linea ferroviaria Vignate-Milano

Angela Quattrone/TamTam

«E così ho perso il mio primo giorno di lavoro...»

Snervanti attese, ferie tagliate, bus-navetta che non arrivano: le testimonianze di chi viaggia in treno tutti i giorni

Luigina Venturelli

MILANO Ritardi, disagi, disservizi: sono parole misurate e ben poco significative quelle che raccontano le quotidiane odissee dei pendolari lombardi. Appuntamenti persi, ferie decurtate, note di biasimo dai principali, importanti visite mediche rimandate di settimane: per gli utenti alle prese con le ferrovie statali spesso si tratta di vere e proprie disgrazie.

«Oggi ho perso il mio primo giorno di lavoro» dice con rabbia Stefano Dorazio, 26 anni, passeggero dell'interregionale Verona-Milano. «Dopo cinque anni d'università ed uno di master, finalmente era arrivato il grande momento, quello dell'ingresso nel mondo del lavoro. Ho trovato un'impiego in un'agenzia di marketing e questa mattina volevo fare subito una bella impressione, ero molto emozionato. Invece mi sono presentato sul posto alle due del pomeriggio. Sono partito da Brescia alle 7,28 ma dopo venti minuti di viaggio il treno si è fermato a Romano e ci hanno avvisato che ci sarebbe stato un ritardo di un quarto d'ora».

Una beffa, una versione troppo edulcorata delle ore di blocco totale che la protesta di Vignate ha causato sulla linea per Milano: «Siamo rimasti fermi a Treccola per ben quattro ore - continua Stefano - e per tutto il tempo i controllori non si sono fatti vedere né ci hanno dato alcuna informazione utile. Era quasi l'una quando sono arrivati gli autobus per portarci a Gessate alla fermata della metropolitana ed ovviamente ci siamo pure dovuti pagare il biglietto».

Ma non tutti sono stati tanto fortunati da agguantare un posto sulla navetta sostitutiva. «Sull'intercity in partenza da Brescia alle 8,05 eravamo quasi mille persone - racconta Paola Carè, 25 anni - ma alla stazione successiva a Treviglio sono arrivati solo sei autobus per Milano, subito presi d'assalto da tutta la gente ferma sui binari. La rissa era incredibile, tutti spingevano e si ammassavano alle porte ed io non sono riuscita a salire. Così alle 12,30 ho preso un autobus per Bergamo e da lì sono ritornata indietro. Ormai era troppo tardi per andare a lavorare. L'avessi saputo prima, mi sarei organizzata e avrei preso la macchina, ma in stazione si sono ben guardati

maltempo

Caos A3, «processo» a Lunardi Oggi l'audizione in Parlamento

ROMA Oggi Lunardi risponderà al Parlamento. Ma la sua presenza non è ancora certa. Intanto ieri l'opposizione ha scritto anche una lettera al presidente della Camera Casini per chiedere una riunione urgente della conferenza dei capigruppo per inserire all'ordine del giorno dell'Aula la discussione delle dimissioni del ministro delle Infrastrutture. Lo chiedono i capigruppo dell'opposizione che hanno presentato alla Camera una mozione di sfiducia. L'opposizione ha scritto anche una lettera al presidente della Camera Casini per chiedere una riunione urgente della conferenza dei capigruppo per inserire all'ordine del giorno dell'Aula la discussione del documento. Il documento, firmato da Violante, Castagnetti, Boato, Giordano, Sgobio, Intini, Zanella e Cusumano e un centinaio di parlamentari, definisce «non degno di un paese civile» quanto è successo nei giorni 26, 27, 28 gennaio sulla autostrada Salerno-Reggio Calabria dove «automobilisti intrappolati nel gelo, lasciati senza assistenza e adeguati soccorsi». Una mozione è stata presentata anche in Senato. L'hanno firmata i capigruppo dell'opposizione del Senato, Gavino Angius, Willer Bordon, Stefano Boco, Cesare Marini, Mauro Fabris, Luigi Marino, Antonello Falomi e Luigi Malabarba con altri 23 senatori d'opposizione.

dall'avvisarci del blocco, benché già lo sapessero: hanno preferito farci pagare comunque il biglietto».

Incuria o malafede? Il dubbio è lecito, a vagoni già bloccati in serie sui binari, gli altoparlanti delle stazioni sono rimasti chiusi in ostinato silenzio. «Io intanto recupererò gli arretrati nel weekend - prosegue Paola - per fortuna la mia responsabile è stata comprensiva: anche lei da Varese ci ha messo due ore e mezza per arrivare in ufficio, sa che quella del pendolare è una vita d'inferno».

Esistono però datori di lavoro meno flessibili: «A me e alle mie colleghe togliera-anno un'altra mezza giornata di ferie - esplode quasi tra le lacrime Giuseppina, 42 anni, proveniente da Desenzano - ben la terza da ottobre. In azienda sanno che non è colpa nostra, ma dicono di non volere pagare di tasca propria i disservizi delle ferrovie». Quelli pesano inesorabilmente sulle tasche dei passeggeri e nessuno se la sente di condannare chi ha occupato i binari: la solidarietà di chi subisce impotente vince la tentazione di scaricare responsabilità sulle spalle sbagliate. «Dovremmo assediare le stanze dei bottoni -

afferma Dante Goffetti, del comitato pendolari bergamaschi - quelle in cui si decidono le politiche, anziché proseguire con queste forme di lotta autolesioniste. Siamo tutti esasperati, così non si può più andare avanti: i materiali rotabili sono vecchi di vent'anni, il personale è stato tanto ridotto che non ci sono più manutentori, manovali e macchinisti a sufficienza. È da tre anni che chiediamo alla regione Lombardia più investimenti sulla rete, ma ci rispondono solo con vaghe promesse, dicono di dover battere cassa a Roma».

Di soldi finora non se ne sono visti. A dicembre Formigoni ha promesso uno stanziamento di 40 milioni di euro, sufficienti a comprare quaranta vagoni nuovi, ma nessuno fa conto di vederli viaggiare sui binari a breve termine. «Per uscire da questa situazione è necessario rivedere il contratto di servizio tra ferrovie dello Stato e Regione - spiega Giorgio Daò, portavoce del comitato pendolari lombardi - per garantire davvero i diritti degli utenti. Oggi per la soppressione di treni sono previste penali ridicole, che fanno solo il solletico: alle Fs costa meno pagarle che riparare i guasti».

ULTIM'ORA. Dopo l'ennesimo omicidio a Secondigliano Napoli, è sempre guerra di camorra
Tre persone uccise in un agguato

NAPOLI Continua la guerra di camorra. Tre persone sono state uccise ieri nella tarda serata in un agguato a Casavatore, nel napoletano. Apparterrebbero al gruppo degli «scissionisti», che si oppone al clan Di Lauro. L'agguato è avvenuto in via Benedetto Croce. Casavatore è un comune continuo a Napoli e confinante con il quartiere di Secondigliano, dove è in corso la faida per il controllo dello spaccio della droga. Casavatore è considerata la roccaforte degli «scissionisti». Ieri mattina c'era stato un altro omicidio. Il padre di Massimo Bevilacqua, ritenuto affiliato agli scissionisti, Vittorio Bevilacqua, è stato ucciso ieri mattina a Napoli, in una salumeria del rione don Guanella, tra Scampia e Secondigliano. L'hanno ammazzato con un colpo di arma da fuoco alla testa mentre l'uomo stava facendo la spesa con la moglie. Bevilacqua - che aveva precedenti per truffa - era il padre di uno dei cosiddetti scissionisti, in lotta con i «fedelissimi» per la gestione del mercato della droga. L'uomo aveva alle spalle una truffa risalente a diversi anni fa ed era ritenuto persona di non rilevante spessore criminale.

Maxioperazione delle forze dell'ordine, emessi 45 ordini di carcerazione
Catania, colpo alla mafia catanese
Preso il «vice» del boss Santapaola

CATANIA Il boss Giuseppe Ercolano, 69 anni, dopo un anno di libertà torna in carcere. Cognato del capomafia ergastolano Benedetto Santapaola, ritenuto dagli investigatori il reggente di Cosa nostra nella provincia etnea, Ercolano è stato arrestato l'altra scorsa nella sua abitazione di Catania dalla polizia. La Dda della Procura etnea gli contesta un'estorsione compiuta a un imprenditore di Catania da appartenenti all'ex cosca Pulvirenti che avrebbero chiesto al presunto boss «l'autorizzazione» a agire, versandogli poi in cambio una percentuale sul «pizzo» incassato. Sono state le dichiarazioni di diversi collaboratori di giustizia, che hanno fatto luce su 18 estorsioni, 23 rapine e un traffico di stupefacenti, commessi tra il 1988 e il 1995, a fare scattare l'operazione «Storm» culminata con l'emissione di un ordine di carcerazione, nei confronti di 45 presunti appartenenti a Cosa nostra. Tra questi ci sono nomi «storici» della cosca Santapaola, come Giuseppe Ercolano, scarcerato il 22 gennaio del 2004, e altri già detenuti come Aldo Ercolano, nipote e alter ego di Nitto Santapaola, il capomafia Pietro Puglisi.

In un parcheggio sotterraneo, la vittima un extracomunitario
Crolla un cantiere a Milano:
un operaio muore, due feriti

MILANO Un operaio egiziano morto, un connazionale ferito, e un manovale italiano estratto dai detriti dopo una lunga e complessa operazione di salvataggio. È questo il bilancio del crollo di un muro di contenimento di un parcheggio sotterraneo, in costruzione, in un'area comunale alla periferia sud di Milano. Tutto è avvenuto nel pomeriggio: nel cantiere, in via Meda, si lavora per realizzare box e posti auto. A un certo punto, un «fiume di terra sommerge i tre operai. Due scompaiono, uno, il più fortunato, è semi-coperto. È un egiziano, Hadi Abdil, di 39 anni. Viene quasi subito tratto in salvo. Dopo un po' viene individuato ed estratto ferito ma vivo il secondo operaio: è un italiano, Mario Cignitti, di 43 anni. Tre quarti d'ora viene trovato il corpo senza vita di Hamed Kedr, di 28 anni. L'area è in concessione a La Grande Milano, l'azienda esecutrice è la «Sicedesio di Desio». «Incredibile morire di lavoro a Milano nel terzo Millennio», dice Fiano, capogruppo ds a Palazzo Marino. Nicolosi, Cgil, denuncia che «ancora una volta un lavoratore muore, cosa ancora più grave, dentro un'area pubblica».

Crotone, lo avrebbero colpito con una mitraglietta
Esecuzione al centro commerciale
Ucciso un immigrato turco

CROTONE Un immigrato di nazionalità turca è stato ucciso ieri pomeriggio in un agguato a Crotone. La vittima, di cui non sono state ancora rese note le generalità, era a bordo di un'automobile (una Citroen C2) condotta da un connazionale. L'agguato è stato compiuto mentre la vettura con a bordo i due turchi usciva dal parcheggio di un centro commerciale. A sparare sarebbe stata una persona armata di mitraglietta. Secondo un'altra ipotesi, invece, a compiere l'agguato sarebbero state due persone armate di pistole. Il conducente dell'auto è rimasto ferito in modo lieve. La vittima, Huseyn Saral, di 45 anni, era stato arrestato a dicembre dalla Polizia, a Crotone, perché destinatario di un mandato di cattura internazionale spiccato dalla Romania dopo che, nel 2002, era stato condannato a 2 anni di reclusione per traffico di sostanze stupefacenti. Saral, inoltre, aveva precedenti per una rapina a mano armata commessa in Turchia.